

Segue dalla prima

A battere tutti sul tempo è stato il telegiornale di Mentana delle 13. Il Tg5 è in pieno svolgimento, gli argomenti principali della giornata sono quasi esauriti, quando si materializza, per una cinquantina di secondi, il Premier, seduto alla scrivania del suo studio bianco di Arcore, il privatissimo set televisivo delle grandi occasioni mediatiche. Incipit scandito con solennità: «In una democrazia liberale i giudici applicano la legge, non fanno politica e non fanno resistenza, resistenza a chi è stato scelto dagli elettori per governare». E con quel richiamo iniziale all'ormai famosa frase dell'ex procuratore generale Francesco Saverio Borrelli, il teorema della «persecuzione politica» è subito rivolto agli italiani. Ma ecco la ricostruzione della mattinata del Premier.

Ore 11,30 - Anche se è in procinto di recarsi a Londra, attraverso gli uffici di Palazzo Chigi, Berlusconi chiama a raccolta i giornalisti delle tv e delle agenzie per «una conferenza stampa», fissata un'ora dopo nella villa di Arcore. Il tema dell'esternazione tuttavia resta nel vago. Parlerà della «guerra all'Iraq»? Della «giustizia»? Mistero. Ore 12,15 - Arrivo dei cronisti, che vengono fatti accomodare al primo piano della villa. Tutti sistemati dietro la telecamerona dell'angusto «studio bianco», quello con un po' di libri, con la foto dei figli, e la rassicurante pianticella sempreverde d'appartamento. Qualche minuto d'attesa e compare Berlusconi, doppiopetto scuro, camicia bianca, cravatta blu a pallini bianchi. Si siede alla scrivania. Ha in mano due foglietti dattiloscritti. È il discorso accuratamente preparato nella notte e perfezionato al mattino. La truccatrice inizia il suo lavoro.

Voce di un giornalista: «Scusi Presidente, e noi che cosa siamo qui a fare?». Risposta: «Prima registriamo un intervento sulla giustizia e poi parliamo». Controdomanda: «Ma noi vorremmo sapere qualcosa di più». Berlusconi magnanimo si lascia andare a un paio di battute, donate sul registro dell'ironia, lasciando intendere quali saranno i contenuti forti della sua esternazione ufficiale: «Penso che quando ci sono processi in cui è chiamato in causa un Presidente del Consiglio, sarebbe opportuno sospenderli, come capita in tutti i Paesi». Quasi fra sé e sé: «Andrebbero sospesi per due motivi: il primo è che non è dignitoso che un Presidente del Consiglio si presenti al mondo come imputato; il secondo perché se deve difendersi non ha tempo per governare». E a proposito di difesa in giudizio, Berlusconi tradisce tutto il suo dispetto per come stanno andando le cose nelle aule di giustizia. Insomma ce l'ha anche con la nutrita schiera dei suoi difensori. Dice: «Io ho lasciato in mano tutto ai miei avvocati, ma se fossi lì, hai voglia di come andrebbero le cose. In maniera ben di-

«Proclama del premier, registrato nello studio della casa privata «Il governo è del popolo non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga...»



«Le correnti politicizzate della magistratura hanno imposto al Parlamento un cambiamento della Costituzione che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori»

«Andrò fino in fondo, io rispondo agli elettori»

Berlusconi attacca la Cassazione e tutta la magistratura: «Contro di me una persecuzione giudiziaria»

il documento

L'«editto» di Arcore

In una democrazia liberale nessuno è al di sopra della legge, e dunque le sentenze si rispettano come si rispetta la presunzione d'innocenza degli imputati. In una democrazia liberale i giudici applicano la legge, non fanno politica e non fanno «resistenza, resistenza, resistenza» a chi è stato scelto dagli elettori per governare. In una democrazia liberale la magistratura liberale non si giudica da sé e non si autoassolve in ogni sede disciplinare, penale e civile così come avviene oggi in Italia. In una democrazia liberale chi governa per volontà sovrana degli elettori è giudicato, quando è in carica e dirige gli affari di Stato, solo dai suoi pari, dagli eletti del popolo, perché la consuetudine e le leggi di immunità e garanzia lo mettono al riparo dal rischio della persecuzione politica per via giudiziaria. Succede così nel mondo, ma non nel nostro Paese.

In Italia le correnti politicizzate della magistratura, giusto dieci anni fa, imposero a un Parlamento intimidito e condizionato, un cambiamento della Costituzione del 1948 che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori. E questo potere arbitrario e di casta è stato illiberalmente esercitato nel 1994 contro un governo sgradito alla magistratura giacobina di sinistra, governo messo platealmente sotto accusa attraverso il suo leader in un procedimento iniziato a Napoli mentre presiedeva una Convenzione delle Nazioni Unite e sfociato poi, per assoluta mancanza di fondatezza, in una clamorosa assoluzione molti anni dopo. Questa situazione va corretta per il bene del Paese e delle sue istituzioni.

Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga, ha soltanto il compito di applicare la legge. In una democrazia liberale gli imputati fanno il loro dovere, esercitando il diritto alla difesa, e contrastano la pretesa della pubblica accusa di aver provato la loro colpe-



volezza.

È ciò che ho fatto fino ad ora, con successo, di fronte ad una inaudita catena di inchieste giudiziarie segnate dal più ostile e prevenuto accanimento. Dal momento della mia discesa in campo nell'attività politica contro di me e contro i dirigenti del gruppo imprenditoriale che mi onoro di aver fondato sono stati avviati 87 procedimenti penali, sono state celebrate ad oggi 1.561 udienze processuali, sono state effettuate 470 visite della Polizia giudiziaria e della Guardia di Finanza, sono stati asportati ed esaminati documenti aziendali per oltre un milione di pagine, sono stati passati ai raggi X oltre 270 conti correnti e depositi presso oltre 50 banche in Italia e all'estero. Di fronte a

questa incredibile persecuzione giudiziaria io continuerò a difendermi come ho fatto sinora nella certezza, limpida, orgogliosa e serena, di non aver commesso reati contro la legge e contro la morale pubblica.

C'è tuttavia qualcosa che non appartiene all'imputato Berlusconi e nemmeno al presidente del Consiglio Berlusconi: questo qualcosa è il mandato degli elettori a governare nell'interesse della sicurezza e della libertà degli italiani, il mandato a cambiare il Paese attraverso la realizzazione del programma di riforme e di libertà civili approvato dai cittadini con il loro voto.

Oggi sono in gioco i principi della Costituzione e della divisione dei poteri, è in gioco il

funzionamento delle istituzioni che hanno garantito al Paese una sana alternanza di forze diverse alla guida dello Stato, è in gioco la collocazione ferma del nostro Paese nella coalizione mondiale per la libertà e contro il terrorismo, è in gioco una giustizia davvero eguale per tutti e davvero amministrata in nome del popolo italiano e non in nome e per conto di una parte politica.

Per queste ragioni farò fine in fondo, fino in fondo, il mio dovere di presidente del Consiglio dei ministri senza tradire mai il mandato dei miei elettori perché è su quel mandato che si fondano la convivenza civile dei cittadini e l'immagine dell'Italia nel mondo. E ora, come sempre, al lavoro.

avevano detto

- **L'ottimismo di Berlusconi** (la Repubblica 28 gennaio 2003). «Ho tante possibilità di essere condannato quante di diventare comunista». Silvio Berlusconi ieri rassicurava con una bella risata i fedelissimi preoccupati... Lui, però, Berlusconi, si mostra ottimista. Anzi, «fiducioso». Fiducia che il trasferimento a Brescia verrà concesso. «Una fiducia - non perde occasione di ripetere - che nasce dalla consapevolezza che io per l'affare Sme non avrei neppure dovuto essere processato, piuttosto avrebbero dovuto darmi una medaglia... «Io ho assoluta fiducia nell'operato della Cassazione, questa fiducia nei confronti della supre-

ma corte non è mai mancata. Altro conto sono certi pm che in Italia hanno svolto un ruolo particolare, imbastendo processi finiti regolarmente nel nulla».

- **Il gioco del legittimo sospetto** (il Foglio, 24 gennaio 2003). Ai giudici delle sezioni unite le carte non mancano. E stavolta non manca neanche la norma... Ora sì, i supremi giudici possono sentenziare. Perché il parlamento ha approvato la legge Cirami. Che ovviamente non piace all'ala militante della magistratura. Però è lì, controfirmata dal

Capo dello stato, a disposizione di chiunque venga chiamato ad amministrare giustizia. Basterà?... De minimis non curat praetor. Figurarsi il supremo giudice della suprema corte».

- **Un mister X deciderà le sorti del Cavaliere** (Libero 23 gennaio 2003). Tutto nelle mani di uno solo... Il collegio di magistrati della Cassazione... è spaccato a metà. Quattro favorevoli, quattro contrari. Con la conseguenza che a decidere tutto sarà il nono giudice... Quel Signor X ha il potere di influire sul futuro del governo.

versa». Bofonchiando: «Io interverrei in maniera più precisa ed efficace».

Ore 12,30 - È tutto pronto. Luci. Voce dell'operatore di casa: «Quattro, tre, due, uno, ciak». Berlusconi ignora i due foglietti che tiene in mano. Lo sguardo oscilla fra la telecamera e il «gobbo», che riporta, sottolineate, le frasi forti da rimarcare. Eccoli, passo dopo passo, i punti dove la voce si fa severa, minacciosa, accusatoria: «In una democrazia liberale la magistratura non si giudica da sé e non si autoassolve...». Ancora: «In Italia le correnti politicizzate della magistratura, giusto dieci anni fa, imposero a un Parlamento intimidito e condizionato, un cambiamento della Costitu-

zione del 1948 che ha messo nelle loro mani il potere di decidere al posto degli elettori. E questo potere arbitrario e di casta, è stato illiberalmente esercitato nel 1994 contro un governo sgradito alla magistratura giacobina di sinistra».

Chiede «immunità e garanzia» per sé e il governo eletto dal popolo. In crescendo, tono da sfida: «Questa situazione va corretta per il bene del Paese e delle sue istituzioni. Il governo è del popolo e di chi lo rappresenta, non di chi avendo vinto un concorso ha indossato una toga, ha soltanto il compito di applicare la legge». Berlusconi, dopo aver elencato le migliaia e migliaia di atti che dimostrano l'accanimento persecutorio, si avvicina lentamente al clou: «Di fronte a questa incredibile persecuzione giudiziaria io continuerò a difendermi come ho fatto sinora nella certezza, limpida orgogliosa e serena, di non aver commesso reati contro la legge e contro la morale pubblica».

Ed eccolo il punto cruciale: «Farò fino in fondo (ripetuto due volte con drammatica enfasi, sguardo fisso alla telecamera) il mio dovere di Presidente del Consiglio dei Ministri senza tradire mai il mandato dei miei elettori perché è su quel mandato che si fondano la convivenza civile dei cittadini e l'immagine dell'Italia nel mondo». Poi sorriso finale benedicente, con il capo reclinato sulla spalla: «E ora come sempre al lavoro».

Ore 12,55 Sipario. Lo show è finito. La cassetta registrata viene passata alle tv. Gli operatori-postini la portano di volata nelle rispettive sedi. Il Tg 5 vince la corsa, segue a ruota il Tg2. I giornalisti-spettatori ad Arcore vengono fatti accomodare nel salotto del camino a pianterreno. Berlusconi: «Eccomi tutto per voi». Sconcerto. Voce: «Presidente, possiamo approfondire sulla Giustizia?». Risposta: «Meglio di no, mi pare di aver già detto abbastanza». Una battuta sulla guerra a Saddam e sull'impegno italiano. Berlusconi si eclissa: Londra, Washington e Mosca sono in attesa del suo arrivo. Intanto il sito internet del governo fa sapere che al suo rientro, venerdì, Berlusconi sarà a pranzo con Bill Gates, il boss della Microsoft.

Carlo Brambilla

E la velina passa integrale sui Tg Rai

È polemica sulla «cassetta» girata a Villa San Martino e spedita a tutte le reti. Mazza più fedele di Fede

Natalia Lombardo

ROMA È andato in scena su tutti i telegiornali Rai all'ora di pranzo l'«Arcore show» fatto in casa dal premier. Altro che «veline» di governo, riprese fatte dal cameramen personale del premier e guidate da un regista di fiducia. E una sola telecamera. La video registrazione è stata poi riversata nelle sedi Rai attraverso il ponte allestito dalla tv pubblica nella casa del premier. Il messaggio è quindi arrivato bello e pronto ai telegiornali. Il Tg2 delle tredici lo ha mandato in onda per 2 minuti e 35 secondi senza mediazione giornalistica. Per il Tg1 se ne è occupato il caposervizio politico, Cesare Pucci: più di 3 minuti di parole di Berlusconi, interrotte con la sola voce e immagini di cronisti fuori dai cancelli di Arcore (di repertorio).

Solo il Tg3 ha fatto una sintesi giornalistica, mandando in onda gli stralci più rilevanti dell'intervento di Berlusconi, in due trancie da 22 e 28 secondi. Il Tg5 ha riservato solo 50 secondi. Ma il giallo della cassetta non si è chiarito immediatamente, non c'era stato il tempo di realizzare che si trattava di una «velina»

Giulietti: è la più alta rappresentazione del conflitto di interessi
Morri: così i tg diventano una buca delle lettere

di governo. Fa scattare l'allarme Paolo Gentiloni, membro della Margherita in commissione di Vigilanza: «Se venisse confermato che i tg hanno messo in onda una videocassetta fatta in casa ad Arcore dai tecnici di fiducia di Berlusconi, sarebbe un fatto gravissimo». Per trucco, postura e modalità, il servizio era troppo simile a quello della «scesa in campo» di Berlusconi, secondo il deputato. Ma un altro precedente c'è: il messaggio del premier registrato a Palazzo Chigi dopo l'omicidio di Marco Biagi e appena lunedì scorso, per la Giornata della Memoria. Ma se Palazzo Chigi ha la prerogativa di chiedere che venga trasmesso un messaggio istituzionale, ormai la tecnica è quella di superare la procedura di legge: basta una telefonata al direttore generale, Agostino Saccà. Dall'ufficio stampa Rai nel pomeriggio arriva una nota:

l'uso di una sola telecamera «è stato liberamente concordato per motivi di tempo tra Silvio Berlusconi e i giornalisti delle emittenti private e pubbliche presenti ad Arcore». E la registrazione è stata «autonomamente» ridotta e montata dai singoli Tg della Rai. In serata Francesco Pionati, vicedirettore parlamentare del Tg1, peggiora la situazione e alle 20 manda in onda di nuovo Berlusconi «taroccando» il servizio: fra i due pezzi di registrazione da Arcore inserisce immagini di repertorio con una fila di telecamere e registratori (si riconoscono le postazioni di Montecitorio), simulando così una conferenza stampa mai avvenuta. Come cilegna sulla torta l'Arcore Show finisce in audio-video sul sito di Palazzo Chigi, pur non avendo un contenuto istituzionale, ma riguardando i guai giudiziari del premier. E anche su Rai.

it l'immagine di Berlusconi troneggia nella home page: cliccando si legge il testo integrale.

Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione, parla di «una pagina nerissima per l'informazione pubblica», lesiva dei telespettatori e dell'autonomia professionale. E i tg pubblici «rinnunciano a una vera mediazione giornalistica e si riducono a una buca delle lettere mettendo in video il delirante proclama di Arcore. Vergogna», conclude Morri aspettandosi una risposta dai vertici Rai. Per i quali, appunto, tutto è in regola... E in serata il deputato Ds Giuseppe Giulietti è intervenuto nell'aula della Camera a nome del gruppo, ha criticato Tg1 e Tg2 per aver trasmesso l'intera cassetta, denunciando «la più alta rappresentazione del conflitto d'interesse e della perdita di autonomia del servizio pubblico». Scoppia

un botta e risposta con Elio Vito, capogruppo di FI, che difende la registrazione «concordata» in quel di Arcore. Fabio Mussi si appella invece alla Commissione di Vigilanza e al presidente della Camera, Claudio Petruccioli, presidente della Commissione, che ieri è andato da Ciampi, informa che la pros-

Dice la Rai:
l'abbiamo concordato con le tv pubbliche e private. Usigrai: non è vero, imbrogliate le carte

sima settimana sarà ascoltato Saccà in Vigilanza, sui casi Sgarbi e D'Eusonio, ma si aggiungerà anche il fatto di ieri.

La «velina di Arcore» ha creato una spaccatura nel Comitato di redazione del Tg1, che in un comunicato ha denunciato «l'uso dei giornalisti Rai come postini», impedendo loro di «svolgere il loro ruolo professionale». Durissimo anche il cdr del Tg2: il presidente ancora una volta ha manifestato scarsa considerazione per il ruolo della Rai e del servizio pubblico. Si dissocia dal comunicato Fabio Massimo Rocchi, membro del Cdr del Tg1 (da poco nominato dal direttore Mimmo caporedattore degli speciali del Tg1), scontento dell'intervento di una «rappresentanza sindacale». «La Rai non provi ad imbrogliare le carte», replica l'Usigrai in serata, l'uso di una sola telecamera «non è stata liberamente concordata».